ANNO 58 — TORINO, Lunedì 10 Marzo 1919 — NUM. 69

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 2 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari e Finanziari, L. 1,50 - Avvisi Commerciali, L. 1,20 - Per i *Piccoli Avvisi* condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Seguendo la Cronaca - I divertimenti*, L. 3 per linea contata. Pagamento anticipato. *Indirizzarsi alla*

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

La Delegazione italiana ritorna a Lubiana

Nella seconda metà di marzo la Conferenza esaminerà i problemi dell'Italia e della Francia

Londra, 9, notte.

L'Agenzia Reuter ha da Parigi: In data 9 corrente si apprende che si è deciso di nominare una Commissione interalleata, composta di non più di quattro membri, incaricata di cercare i mezzi con i quali gli Stati nell'ex Impero austro-ungarico possano soddisfare al pagamento dei viveri inviati dagli Alleati. E' probabile che il pagamento delle somme dovute per i viveri inviati nell'Austria tedesca sia fatto principalmente con le entrate delle miniere di sale e delle proprietà della città di Vienna. Il Consiglio Supremo economico permetterà l'importazione in Austria di 30 mila tonnellate di cereali dall'Argentina, purchè l'Austria tedesca provi di poter pagare. Importanti risoluzioni del Consiglio Supremo economico hanno avuto luogo in questi ultimi giorni. Data l'urgenza di nazionalizzare l'Austria è stato deciso che l'amministrazione dei soccorsi, che funziona sotto la direzione di Hoover, avrà il controllo assoluto di tutte le ferrovie e di tutti gli altri mezzi di trasporto che possono essere utilizzati per il trasporto dei viveri nei territori dell'ex Impero austro-ungarico. Ciascun Stato fornirà una congrua parte del materiale rotabile e tutti i treni che circoleranno per conto dell'amministrazione dei soccorsi avranno la precedenza sugli altri. Si apprende che tutti gli Alleati sono d'accordo su questi provvedimenti e che la tensione fra l'Italia e gli jugoslavi è diminuita di molto. La delegazione militare italiana, che era stata costretta a lasciare Lubiana, vi è già ritornata.

I lettori ricorderanno che il 20 febbraio il Comando jugoslavo di Lubiana, improvvisamente, comunicava alla commissione militare italiana residente in quella città per regolare il movimento dei treni destinati al rifornimento della Czeco-Slovacchia e della Jugo-Slavia che erano cessate le ragioni della sua presenza a Lubiana perchè, essendo stato il nuovo Stato jugoslavo riconosciuto dall'Intesa, non doveva più considerarsi come facente parte dell'ex Monarchia degli Absburgo. Gli ufficiali della missione lasciarono la città alcendo una formale protesta. Di fronte a così grave offesa il Governo italiano ordinava immediatamente la chiusura della frontiera di armistizio e dava — nello stesso tempo — le disposizioni per inviare rifornimenti di vettovagliamento della Czeco-Slovacchia per vie non transitanti per Lubiana. Una nota *Stefani* pubblicata il 28 faceva rilevare che, contrariamente alle affermazioni del Comando di Lubiana, nessuna grande Potenza ha riconosciuto la Jugo-Slavia. Ricordiamo pure che il 12 febbraio vi, a un treno di profughi italiani, che ritornavano in patria dopo lunghe pene, venne rifiutato alla stazione di Lubiana da soldati jugoslavi i quali sbarrarono e brutalmente le banchine della stazione che adornavano il treno.

L'Intesa insiste sulla tesi della consegna della flotta mercantile tedesca

Le questioni territoriali

Parigi, 9, notte.

La 4ª sessione tenuta ieri dal Consiglio dei Dieci è stata interessantissima. Vi hanno preso parte i Delegati americani, che si trovavano ieri a Parigi per la prima volta dopo la loro partenza per Washington. Si è discusso a lungo sulla questione della flotta mercantile tedesca. Il Presidente Wilson ha dichiarato che, secondo lui, la Germania deve assolutamente consegnare tutta la sua flotta mercantile, senza eccezione alcuna. Il Presidente del Consiglio francese, on. Clemenceau, ha dichiarato che la Francia non può rinunciare alla consegna della flotta mercantile tedesca, perchè la Francia ha perduto molte navi durante la guerra. Il Presidente del Consiglio inglese, on. Lloyd George, ha dichiarato che l'Inghilterra ha perduto più della metà della sua flotta mercantile durante la guerra. Il Presidente del Consiglio italiano, on. Orlando, ha dichiarato che l'Italia ha perduto più di un terzo della sua flotta mercantile durante la guerra. Il Presidente del Consiglio giapponese, on. Makino, ha dichiarato che il Giappone ha perduto più di un terzo della sua flotta mercantile durante la guerra. Il Presidente del Consiglio serbo, on. Pachitch, ha dichiarato che la Serbia ha perduto più della metà della sua flotta mercantile durante la guerra. Il Presidente del Consiglio belga, on. Hymans, ha dichiarato che il Belgio ha perduto più della metà della sua flotta mercantile durante la guerra. Il Presidente del Consiglio portoghese, on. Costa, ha dichiarato che il Portogallo ha perduto più della metà della sua flotta mercantile durante la guerra. Il Presidente del Consiglio greco, on. Venizelos, ha dichiarato che la Grecia ha perduto più della metà della sua flotta mercantile durante la guerra. Il Presidente del Consiglio rumeno, on. Bratiano, ha dichiarato che la Romania ha perduto più della metà della sua flotta mercantile durante la guerra. Il Presidente del Consiglio cecoslovacco, on. Benes, ha dichiarato che la Cecoslovacchia ha perduto più della metà della sua flotta mercantile durante la guerra. Il Presidente del Consiglio polacco, on. Paderewski, ha dichiarato che la Polonia ha perduto più della metà della sua flotta mercantile durante la guerra. Il Presidente del Consiglio ungherese, on. Karolyi, ha dichiarato che l'Ungheria ha perduto più della metà della sua flotta mercantile durante la guerra. Il Presidente del Consiglio austriaco, on. Renner, ha dichiarato che l'Austria ha perduto più della metà della sua flotta mercantile durante la guerra. Il Presidente del Consiglio tedesco, on. Scheidemann, ha dichiarato che la Germania ha perduto più della metà della sua flotta mercantile durante la guerra. Il Presidente del Consiglio bulgaro, on. Radoslavoff, ha dichiarato che la Bulgaria ha perduto più della metà della sua flotta mercantile durante la guerra. Il Presidente del Consiglio turco, on. Talaat, ha dichiarato che la Turchia ha perduto più della metà della sua flotta mercantile durante la guerra. Il Presidente del Consiglio albanese, on. Mehmed, ha dichiarato che l'Albania ha perduto più della metà della sua flotta mercantile durante la guerra. Il Presidente del Consiglio montenegrino, on. Petrovic, ha dichiarato che il Montenegro ha perduto più della metà della sua flotta mercantile durante la guerra. Il Presidente del Consiglio rumeno, on. Bratiano, ha dichiarato che la Romania ha perduto più della metà della sua flotta mercantile durante la guerra. Il Presidente del Consiglio cecoslovacco, on. Benes, ha dichiarato che la Cecoslovacchia ha perduto più della metà della sua flotta mercantile durante la guerra. Il Presidente del Consiglio polacco, on. Paderewski, ha dichiarato che la Polonia ha perduto più della metà della sua flotta mercantile durante la guerra. Il Presidente del Consiglio ungherese, on. Karolyi, ha dichiarato che l'Ungheria ha perduto più della metà della sua flotta mercantile durante la guerra. Il Presidente del Consiglio austriaco, on. Renner, ha dichiarato che l'Austria ha perduto più della metà della sua flotta mercantile durante la guerra. Il Presidente del Consiglio tedesco, on. Scheidemann, ha dichiarato che la Germania ha perduto più della metà della sua flotta mercantile durante la guerra. Il Presidente del Consiglio bulgaro, on. Radoslavoff, ha dichiarato che la Bulgaria ha perduto più della metà della sua flotta mercantile durante la guerra. Il Presidente del Consiglio turco, on. Talaat, ha dichiarato che la Turchia ha perduto più della metà della sua flotta mercantile durante la guerra. Il Presidente del Consiglio albanese, on. Mehmed, ha dichiarato che l'Albania ha perduto più della metà della sua flotta mercantile durante la guerra. Il Presidente del Consiglio montenegrino, on. Petrovic, ha dichiarato che il Montenegro ha perduto più della metà della sua flotta mercantile durante la guerra.

Dichiarazioni di Pichon

Parigi, 9, notte.

Pichon, ricevendo i giornalisti stranieri, ha dichiarato:

1.o Il vettovagliamento della Germania è subordinato all'esecuzione dell'art. 8 dell'armistizio del 15 gennaio, secondo il quale la Germania deve mettere la sua flotta a disposizione degli Alleati. Perciò si potrà passare al vettovagliamento della Germania soltanto quando la consegna della flotta sia cominciata. Del resto tutti gli Alleati sono d'accordo di non lasciar morire di fame la Germania. Si tratta di una questione di umanità. Le discussioni relative al contributo di ciascun alleato per questo vettovagliamento, che sono state prese ieri, sono soddisfacentissime.

2.o I preliminari di pace saranno firmati più presto di quanto si credeva.

3.o La questione delle frontiere franco-tedesche sarà risolta per prima, e poi sarà risolta quella delle frontiere italiane. Le rivendicazioni della Francia sono giuste e moderate e non hanno alcun carattere annessionistico.

4.o Tutti i termini della proposta di Lloyd George sul disarmo della Germania sono stati accettati.

5.o Sembra che il Governo di Scheidemann abbia trionfato sugli spartachiani non a prezzo di grandi concessioni. L'unione dell'Austria tedesca alla Germania non dipende dagli austriaci e dai tedeschi, poichè soltanto la Conferenza può decidere in proposito ed è certo che la sua decisione sarà conforme alla volontà dei tedeschi.

6.o Nulla ancora è stato studiato ma si sono avute soltanto conversazioni circa la creazione di un regno renano vestfaliano da servire come Stato cuscinetto. (Stefani).

Direttive attribuite all'Italia sul problema dei tedeschi dell'Austria

Parigi, 9, notte.

L'*Agenzia Radio* riceve dal suo corrispondente romano una nota concernente il punto di vista italiano nella questione austriaca. Una personalità politica italiana, che, al dire del corrispondente, sarebbe in grado di conoscere le direttive della politica dell'Italia ufficiale, avrebbe fatto al corrispondente dell'Agenzia le seguenti dichiarazioni: « Il Governo italiano giudica che l'unione tra la Germania e l'Austria tedesca costituirebbe un pericolo per l'Europa e che su questo punto, come anche, d'altra parte, sulle questioni essenziali di politica internazionale, esso si trova in piena comunità di vedute col Governo francese. Si tratta di un problema gravissimo, poichè i tedeschi dell'Austria formano un gruppo storico di più di 10 milioni di uomini, a milioni dei quali, d'altra parte, abitano in Boemia. Ora gli czeco-slovacchi non intendono, per compiacere a quest'ultima frazione, subire amputazioni territoriali. Infine, le idee annessionistiche di Bauer incontrano opposizioni anche in Austria. Nella regione di Salzkammerg e nel Tirolo forti correnti persistono a reclamare l'unione con la Baviera e nel Vorarlberg la popolazione domanda di essere riunita alla Svizzera ».

Il Consiglio dei Ministri

Partenza di Orlando per Parigi

Roma, 9, notte.

Alle ore 18 si è riunito a Palazzo Braschi il Consiglio dei Ministri. Erano presenti tutti i Ministri, ad eccezione dell'on. Sonnino, dell'on. Crespi, che sono a Parigi, e dell'on. Villa, che è tuttora ammalato. Il Consiglio particolarmente si è occupato della situazione interna, ed ha preso in esame le proposte circa i provvedimenti a favore dei ferrovieri e dei magistrati. Per i ferrovieri, il Presidente del Consiglio aveva avuto poco prima, dalle 18 un lungo colloquio con gli onorevoli Stringher, Bonomi, De Nava. Il Presidente del Consiglio ha innanzi tutto informato i colleghi dello svolgimento dei lavori della Conferenza, per i quali è necessario che egli si trovi al più presto a Parigi per partecipare agli ultimi lavori della Conferenza. In questo periodo, quasi certamente nei primi giorni della seconda quindicina di marzo, saranno esaminati i problemi che riguardano la Francia e l'Italia. La Delegazione italiana sarà al completo al suo posto. Il Consiglio si è occupato quindi, risolvendola completamente e definitivamente, della questione della valuta della Cassa Veneta e di altri provvedimenti riguardanti le terre liberate ed irredente. Si è occupato poi di vari affari di ordinaria amministrazione, ed ha approvato il Decreto proposto dal Ministro dei Lavori Pubblici, riguardante opere pubbliche dell'Italia Centrale e del Mezzogiorno. Ogni Ministro ha poi successivamente esposto i provvedimenti che ha in esame e che verranno man mano discussi ed approvati durante l'assenza dell'on. Orlando. Il Consiglio, perdurando la malattia dell'on. Villa, si è dovuto occupare quindi della questione della Vice-Presidenza e dell'*interim* del Ministero dell'Interno. L'on. Orlando ha proposto al Consiglio, che ha accettato, che, durante la malattia dell'on. Villa, il Ministro delle Colonie, onorevole Colosimo, regga la Vice-Presidenza del Consiglio e l'*interim* del Ministero degli Interni. Il Consiglio ha avuto termine alle ore 19,30. L'on. Orlando si è recato da Palazzo Braschi in automobile alla sua abitazione a salutare la famiglia e poscia si è recato alla Stazione. Stasera, alle ore 21, il Presidente del Consiglio è partito alla volta di Parigi. L'on. Orlando aveva tutto disposto per partire ieri per Parigi. Al direttore delle Gi era stato anzi approntato la salita vettura-*salon*. Alle 22, in attesa del Presidente, il treno era ancora in Stazione. Poco dopo, in data la partenza e non essendovi più tempo per staccare la vettura-*salon*, anche essa se ne è andata vuota col treno. L'onorevole Orlando è stato salutato alla Stazione da tutti i Ministri e Sotto-Segretari di Stato, Autorità, ecc.

L'*Agenzia Stefani* riceve da Roma, 9: « Stasera alle 20,40 è partito per Parigi il presidente del Consiglio on. Orlando. Si trovavano a salutarlo alla stazione gli on. Colosimo, Stringher, Facta, Giuffrida, Meda, Riccio, Bonomi, Berenini, Girardini, De Nava, i sottosegretari di Stato Bonicelli, Pasqualino Vassallo, Indri, De Nicola, Silla, Rossi, Ciappi, Ballarlieri, numerosi senatori e deputati, alti funzionari fra i quali si notavano il comm. Flores, il prefetto, il direttore generale della P. S. e il sindaco di Palermo conte Tagliavia. Col Presidente del Consiglio sono anche partiti il comm. Petrozziello e il segretario particolare dell'on. Orlando cav. Proiani. L'on. Orlando si è affabilmente intrattenuto a conversare coi presenti in attesa della partenza del treno. Al momento della partenza è stata improvvisata al Presidente del Consiglio una manifestazione con applausi ed evviva ».

Imminenti ostilità bolsceviche e polacche contro la Prussia?

Zurigo, 9, notte.

Secondo informazioni della National Zeitung *di Basilea i bolscevichi preparerebbero un attacco contro la Prussia orientale entro la metà di marzo. Anche i polacchi preparerebbero un attacco contro la Prussia.* A. S.

Come Wilson giudica la proposta di affondare la flotta tedesca

"Un'idea di persone che non sanno che cosa fare,,

Washington, 8.

Il Presidente Wilson, in una lettera in data 1 marzo inviata ad un membro della Camera dei Rappresentanti dice che la proposta di affondare la flotta tedesca gli sembra « un'idea di persone che non sanno che cosa fare ». Il Presidente si dichiara contrario all'affondamento delle navi, ma dice che ciò non esclude in lui la sua opinione definitiva, non avendo egli discusso la questione con le autorità navali competenti, ciò che egli farà appena ritornato a Parigi, ove sarà esaminato la questione della disposizione delle navi tedesche.

Un curioso incidente a Clemenceau

La strana protesta d'un esaltato

Parigi, 9, notte.

Per protestare contro persecuzioni immaginarie, nelle quali credeva, mentre Clemenceau usciva ieri sera il Quai d'Orsay, un individuo, in prima linea tra i curiosi che aspettavano l'uscita del Presidente del Consiglio, fece l'atto di spingersi innanzi verso l'automobile presidenziale alzando le braccia e gridando: « Signor Presidente! Abbasso i tiranni! » Fermato subito dagli agenti, senza che Clemenceau si fosse nemmeno accorto dell'incidente, l'individuo venne accompagnato al Commissariato. Non aveva armi, ma soltanto lettere che lasciavano comprendere trattarsi di uno squilibrato. E' certo Vernet, che col suo innocuo atto aveva avuto intenzione di protestare contro le persecuzioni di cui si affermava vittima da parte di diverse amministrazioni.

Onoranze dei romani al generale Diaz

Roma, 9, notte.

Oggi, approfittando della permanenza del generale Diaz a Roma, è avvenuta una grande dimostrazione in suo onore: è stata scoperta una targa a lui dedicata contenente il « Bollettino della Vittoria » sul villino dove abita il generalissimo. Un grande corteo si è quindi organizzato stamane in piazza Venezia. All'imponente manifestazione hanno partecipato i mutilati e invalidi di guerra le associazioni politiche, industriali e di mutuo soccorso, i reduci dalle patrie battaglie, le associazioni studentesche, tutte con bandiera. Alle ore 11, al suono della Marcia Reale, il corteo tra due file di popolo si è messo in moto percorrendo, fra vive acclamazioni dalla folla, il corso Umberto I, tutto imbandierato. Da numerose finestre sono stati lanciati fiori freschi sul cammino che trasportavano i gloriosi mutilati. In via G. B. Vico, fuori Porta del Popolo, le rappresentanze si schierarono dinanzi alla casa di Diaz. Presso l'abitazione del gen. Diaz erano convenuti gen. l'abbé, numerosi senatori e deputati, l'assessore Valli per il sindaco di Roma, il rettore dell'Università, Grandi aspiranti hanno salutato il generale Diaz allorquando, accompagnando al braccio un sergente cieco, è sceso in mezzo alla folla. Allora sono stati pronunciati discorsi dal presidente dell'Associazione fra i mutilati, dal rappresentante il Municipio, ecc. Rispondendo, il generale Diaz, il quale dice di essere profondamente commosso per la manifestazione che la cittadinanza romana ha voluto tributargli come esponente della fede e dell'eroismo d'Italia. Egli non ha mai dubitato del valore dell'Esercito italiano e, mentre i soldati si rivolgevano nelle trincee di Caporetto, con fede a lui, egli con fede, si rivolse ai soldati. La fede è stata sempre salda e ha portato l'Italia alla vittoria. Rende onore e si inchina reverente ai mutilati, agli invalidi di guerra, ai combattenti tutti e alle madri d'Italia. Eravamo, egli esclama, civili contro barbari, animi contro armi, e primo fra tutti gli animi era quello del nostro Sovrano. Unito nel lavoro e nella pace, come lo hanno nella guerra, il monito non avrà confini per l'Italia. Le sacre romane si sono assise ai nostri confini e guardano al di là e dicono: « Non si passa ».

Una grande cerimonia militare

Discorso del Conte di Torino

Milano, 9, notte.

Stamane, nella Caserma dei cavalleggeri Saluzzo, al rondò della Cagnola, alla presenza del Conte di Torino, del gen. Camerana, Comandante il Corpo d'Armata, di un ritevante gruppo di ufficiali italiani e degli esercati alleati, di autorità e di molti invitati, ha avuto luogo la distribuzione dei doni che un apposito Comitato ha voluto offrire alla Terza Divisione della Brigata Lombardia. La cerimonia si è svolta nel cortile della Caserma, tutto imbandierato. Rappresentanze di tutte le armi del presidio rendevano gli onori. Prima che s'iniziasse la distribuzione, il Conte di Torino, Comandante generale della Cavalleria, ha pronunciato il seguente discorso, accolto da vivissimi calorosi applausi:

« Cavalieri e arditi della Vittoria! Compiuta l'opera vostra alla fronte, siete rientrati alle vostre sedi accolti dal giubilo della popolazione festante. Con animo riconoscente di gioia, io vi saluto, o miei fedeli dipendenti della Divisione Lombardia, fiero e orgoglioso di poter distribuire le meritate ricompense ai valorosi in questa Milano che superante la guerra ha dato, con patriottismo slancio, tutte le sue migliori energie morali e materiali per la vittoria delle nostre armi. E qui, alla presenza delle rappresentanze dei gloriosi eserciti alleati, dinanzi al Comitato di dame gentili, che nell'offrire doni e ricordi ancora oggi afferma l'affettuoso interessamento che ha per voi questa nobilissima e generosa città, mi piace esprimervi tutto il mio compiacimento per la bella condotta che avete sempre tenuto durante questi lunghi anni di guerra, fieri e sicili sempre, sia nelle ilese che nelle tristi circostanze, sempre pronti all'appello della patria. E il coronamento dell'opera vostra non poteva avere più grandioso successo. Palestrino, San Martino, Cesa, Taurlano, Ponte di Bonzicco, Udine, San Pietro al Natisone, ben diceno delle vostre gesta, del vostro valore, quando nella gloriosa marcia della vittoria vi spingeste con impeto travolgente per raggiungere l'agognato confine, sotto la guida illuminata del vostro ardito e valoroso Comandante. O miei ufficiali, o miei soldati: possa essere superbi dell'opera vostra! Mai un'altra cavalleria ebbe tanto onore e tanta gloria quanta ne raccolse la cavalleria italiana nelle epiche giornate che decisero della vittoria ». Il Principe concluse ricordando i morti gloriosi e bene auspicando alla fortuna della patria.

Disposizioni

per gli studenti universitari mobilitati

Roma, 9, notte.

I giornali dicono che in seguito alle disposizioni date dal Ministero per il concentramento degli studenti nelle città sedi dei rispettivi Atenei, il Comando Supremo ha già inviato l'invio in territorio dei studenti universitari che si trovano in zona di guerra. Il ministro ha, inoltre, ordinato alle autorità militari territoriali, di trattenere tutti gli studenti universitari che si trovassero in licenza, anzichè farli ritornare ai rispettivi Corpi. Il movimento potrà essere compiuto entro il mese, ma perchè non subisca ritardi, è necessario che gli interessati seguano il loro turno senza possibilità di spostamenti che, oltre a risolversi a danno di altri, ritarderebbero, intralciandolo, tutto il movimento. Non sarà quindi tenuto alcun conto delle sollecitazioni che fossero fatte a questo riguardo. Le disposizioni di dettaglio che verranno ripartite, sono di imminente pubblicazione.

Il trionfale saluto di Torino

alle eroiche Brigate reduci dai campi di Francia

In modo più degno, Torino, la città sacra del Risorgimento italiano, non poteva prepararsi per ricevere i baldi rappresentanti di quel nostro 2.o Corpo d'Armata, che sui campi di Francia tenne alto il prestigio del nome e del valore Italiano. La solenne cerimonia di ieri era attesa e desiderata. In modo particolarmente significativo e grandioso la nostra città, che a nessuna sente di essere seconda nell'affetto per i suoi soldati, cercava un'occasione per manifestare la sua riconoscenza ed il suo affetto a quanti combatterono e soffrirono nella grande guerra. E una occasione bellissima le è stata offerta. Festeggiando i reduci dai campi di Francia, Torino intende in quest'ora onorare quanti sul Carso, sul monte e nella piana di Gorizia, nel primo sanguinoso tempo della nostra guerra, si immolarono per preparare il giorno della vittoria, e quanti più tardi, sul Grappa, sul Piave, sugli altipiani o su altri campi di battaglia, la vittoria conquistarono, resistendo eroicamente, quando il resistere significava non cedere, e contrallacciando poi superbamente e con meraviglioso impeto travolgente, quando l'ora della liberazione suonò.

La città è tutta in festa. Le strade lungo le quali devono sfilare i valorosi reduci del Corpo d'Armata del gen. Albricci sono una selva di bandiere fresche, di colori vivaci: in piazza Vittorio Emanuele, dove i prodi debbono sostare per udire le espressioni di riconoscenza e di affetto che loro rivolgeranno le autorità militari e politiche della nostra città, è trasformata; ma più che per queste preparazioni esteriori la solennità della cerimonia risulta dal fervore con cui tutta la cittadinanza seguì i preparativi e nel desiderio che tutti hanno di poter assistere alla cerimonia, per dare ad essa il più bello dei significati, quello della fraternità. La grigia giornata di sabato faceva temere la pioggia o la neve. Che pena! La notte fredda e la mattinata nebbiosa parevano volessero togliere alla cerimonia parte della festività che non le può dare se non un sorriso azzurro di cielo e qualche bello sfolgorio di sole. Non fu così. Un tepore primaverile rivalida gli animi e un insperato sole rallegra. Tutta Torino è in movimento e l'ora della festa non è ancora suonata.

I valorosi soldati

I reparti del 2.o Corpo d'Armata, che fra qualche minuto sfileranno lungo le principali strade della città e che nel mercatino stanno momentaneamente sul corso Francia, disponendosi in ordine di sfilamento, Torino li conosce di già, perchè da qualche giorno nel centro della città, specialmente in certe ore, tra le maggie di Presidio hanno fatto la loro comparsa altre truppe portanti elmetti colorati non cone di consueto. E' quello dell'elmetto, l'unico segno che distingue i soldati che combatterono in Italia da quelli che combatterono in Francia, l'elmetto che anzichè essere pinto in grigio cupo è colorito in azzurro, il colore delle uniformi di combattimento dei soldati francesi. Torino li conosce già questi soldati che festeggia, e le parole di ammirazione e di orgoglio che verranno dette ad essi in forma solenne sono già state loro mormorate dalla folla che li osservò incuriosita al loro primo comparire, che li avvicinò con affettuosa premura sin dal primo giorno per sentire a viva voce il racconto delle gloriose gesta dei soldati italiani nella zone più martoriate della guerra in Francia, che li cercò in gli altri, col desiderio di esprimere loro un particolare senso di riconoscenza. Fanti, artiglieri, soldati del genio, arditi, tutti hanno già avuto la loro parola di lode e molti la odirono anche da labbra gentili, perchè anche nei soli pochi giorni di permanenza, non sono mancati di fiorire deliziosi « flirts ». Elmetti azzurri cercarono gestoline bionde e brune, e bellezze bionde e brune pregarono con facilità verso gli elmetti azzurri attratte da quel non so che di esotico che nel gesto e negli atteggiamenti i nostri soldati hanno imparato vivendo a contatto con i compagni d'armi francesi.

Meravigliosi soldati! La nostra ammirazione per essi non è aumentata per il solo fatto che combatterono fuori dai nostri confini, ma indubbiamente sentiamo per i soldati che combatterono in Francia un particolare senso di riconoscenza. Li amiamo un pochino di più. E ciò deriva dal fatto che sappiamo che essi hanno fatto l'impossibile perchè il valore del nostro esercito rifulgesse in modo incontestabile, perchè sappiamo che essi, accorsi in terra straniera, quando per l'immeritata sventura di Caporetto un senso di diffidenza si era diffuso nelle nazioni dell'Intesa sul reale valore dell'esercito italiano, essi seppero dimostrare una combattività tale ed un tale spirito di sacrificio da meritare le più alte e sentite parole di lode, rinnovando, in forma più significativa e grandiosa, i prodigi compiuti in altri tempi dal piccolo ma glorioso esercito piemontese.

Con non grande senso di opportunità, ma per desiderio di concorrere in tutti i modi alla vittoria, come è noto, vennero in un primo tempo inviati in Francia, anzichè delle truppe combattenti, dei lavoratori, i quali vestivano già la divisa militare, ma non erano destinati che come operai nelle retrovie. Questa nostra schiera di umile gente, che pure compì prodigi, quando le truppe inglesi e francesi piegarono nella primavera del 1918 sotto la violenza dell'urto tedesco, operarono per lungo tempo confuse con truppe di colore e ne erano inalmiati, perchè, per quanto se ne ammettesse l'utilità, quella del lavoratore delle retrovie, anche se al immediata vicinanza col nemico, veniva considerata, e non a torto, come una condizione umiliante per dei soldati. Non erano destinati a combattere, ma quando venne il momento della prova, quando cioè le unità del generale Albricci dovettero essere ritirate dalla linea di combattimento perchè decimate nel sacrificio compiuto onde mantenere il possesso delle rive di Nelios, mentre a destra ed a sinistra il fronte cedeva e si dovette pensare a rinnovare le unità, spontaneamente, generosamente i nostri lavoratori, che come operai non erano stati agguerriti, si offrirono per colmare i vuoti lasciati dai morti, dai feriti e andarono in linea. Colle prime truppe che andarono in Francia, Torino ha festeggiato anche questi umili artiglieri, i quali pure essendo o in età avanzata o dichiarati inabili alle fatiche di guerra, divennero soldati e soldati valorosi nell'ora della prova più dura e furono non meno degli altri gli artefici della vittoria. E' tutto un grande manipolo di prodi che conduce il gen. Albricci e nessun plauso sarà ricompensa sufficente per i prodigi di valore da esso compiuti.

L'ammassamento delle truppe sul Corso Francia

Non sono ancora le ore 11 e già una vera moltitudine affluisce sul Corso Francia, dove — nel tratto che s'incrocia con quello Principi d'Acaja — deve avvenire l'ammassamento. I reparti delle gloriose Brigate « Brescia », « Alpi », « Napoli » e « Salerno » in quell'ora cercano a recarsi al loro posto di schieramento, ai lati del vasto corso e l'animazione cresce di minuto in minuto. Gli ufficiali dello Stato Maggiore del tenente generale Albricci galoppano qua e là a recare ordini e disposizioni, mentre altre truppe appartenenti al nostro Presidio vanno a disporsi allo sbocco del corso verso Piazza Statuto per rendere gli onori ai commilitoni. In breve la folla è tale che i cavalleggeri in servizio d'ordine ed i carabinieri, agli ordini del colonnello Da Pozzo, stentano ad arginarla. Chi ha trovato un posto non lo cede e sfida il sole che fa trovare superfluo il soprabito. Alle 14,15, salutati col « presentarmi » delle truppe compaiono i due generali comandanti le Divisioni che compongono il II Corpo d'Armata, cioè il generale Armando Berato dell'8.a Divisione ed il generale V. E. Pittaluga, comandante la 3.a. E' oggetto di viva curiosità il brigadiere generale Peppino Garibaldi, comandante della Brigata « Alpi », il quale porta sotto la giubba su, sempre, nell'aria. La solida bellezza delle truppe coll'elmo e in pieno assetto di guerra, è come benedetta da quell'aereo omaggio, che diffonde, a mille a mille, il saluto affettuoso ai ritornati. Ogni soldato è carico di fiori. Sulle mitragliatrici, sui moschetti, sulle bandoliere di ogni combattente, fra le coperte ancora sporche del fango delle trincee, spuntano, a ogni passo, nuovi fiori, mazzetti di mammole, ramicelli di ginepro, narcisi, garofani, rami d'alloro, fronde di pino e di abete. I balconi e le finestre dell'Università sono affollate di signorine studentesse col berretto goliardico, di professori, di ufficiali e di soldati studenti. Anche il balcone dell'Associazione della Stampa Subalpina e le finestre della l'Associazione Galileo Ferraris, imbandierate, sono folte di signore che lanciano fiori e manifestini.

Qualche vecchio innamorato della poesia e della grazia di via Po fa confronti e paragoni. Ma i carrosselli e i cortei per le nozze dei Principi di Savoia, le memorabili *giandezze* non sono paragonabili, nemmeno sotto l'aspetto coreografico, alla festa d'oggi... La sfilata nella storica via è un trionfo. Ciò qualche momento, ciò qualche episodio nella complessità dell'avvenimento, che possono dare, a chi non ha avuto la possibilità di parteciparvi, la misura dell'entusiasmo del nostro popolo, tutto schierato ad onorare coloro che, modesti ed umili, hanno fatto il loro dovere. Ed ecco il Condottiero, a cavallo, che entra, isolato nella via. Le musiche si lacciono. E allora la folla dai portici, dai balconi, dalle finestre, applaude con maggior impeto, grida con più alla fede il suo amore: *Viva l'esercito! Viva il generale! Viva il Re!* Il generale Albricci, avanza, la mano alla visiera, stringendo colle briglie un gran mazzo di viole. Sotto le bellissime dell'Università il generale si ferma. Le studentesse, gli studenti, i soldati che le gremiscono gettano una quantità enorme di fiori: di fronde e alcune piccole corone di alloro, legate con nastri tricolori. Il generale Albricci, sul pel pallido per la non contenibile emozione dell'ultimo trionfante, alza la testa e grida: « *Viva gli studenti eroici dell'Università di Torino! Gloria ai caduti!* ». E alza, agitandoli, in segno di ringraziamento, i fiori che tiene nella destra. E procede innanzi, mentre la folla, tra il suono degli inni e delle marcie, continua ad applaudire.

Ogni tanto il grande corteo deve sostare. Il cenni sosta di luogo a graziosissimi, commoventi episodi. Le bambine, le signore si avvicinano ai soldati e offrono loro fiori, bandierine, strette di mano, sigarette. Anche signorette preziosi fino madre, all'altezza del Caffè Fiorio, che tiene in braccio un meraviglioso florido bimbo biondo, di forse tre anni, vestito di bianco, fa un gesto di una stupenda italianità romana e sentimentale. Ha davanti una bandiera: l'afferra, un segnale di tre feriti che ha il pallo attraversato da due nastri azzurri della prodezza, guarda il bimbo, la madre, sorridendo. La signora dice, in tono di preghiera, una parola. Ed ecco che l'alfiere, giovanissimo, si spezza di un passo, e volge un lembo del lacero vessillo verso la signora. « Bacia la bandiera! », dice. E il piccolo bimbo la bacia, tra la commozione dei presenti, che applaudono. E i soldati gridano: *Viva Torino!*

Gli applausi, che non cessano mai, si fanno anche più nobili e più intensi, quando avanza il giovanissimo generale brigadiere Peppino Garibaldi, seguito dai suoi meravigliosi soldati, che mostrano, come il condottiero, sotto l'uniforme, il rosso della leggendaria camicia eroica. Peppino Garibaldi, che ha un gran sorriso sereno sulla energica faccia, tiene tra le braccia un gran mazzo di garofani rossi...

Lo schieramento

Piazza Vittorio presenta un aspetto magnifico. Già da dalle 14, quando entrano nella piazza, facendosi largo fra la rappresentanza della Associazione, che giungono numerosissime da ogni parte della città, la piazza presenta un magnifico colpo d'occhio. Tutti i portici sono gremiti di folla, neri di gente, ed un numero grande di persone affluisce dalle vie laterali, dai quartieri popolari di Vanchiglia o dalle più quiete vie di Borgo Nuovo, per trovare posto nei limitati spazi riservati al pubblico. I carabinieri, colla cooperazione di truppe ausiliarie fanno servizio d'ordine, ma la folla rispettosamente si pigia nei posti che le sono assegnati, senza dar segni d'impazienza o provocare disordine. Vi è in tutti il desiderio che la manifestazione riesca in modo solenne e nella più serena delle tranquillità.

Entriamo nella piazza. Si era detto che la tribuna d'onore e le tribune per gli invitati sarebbero state collocate sulla destra della piazza, ma all'ultimo momento le disposizioni sono state variate: invitati, Associazioni, rappresentanze devono prendere posto sulla sinistra. La tribuna d'onore, d'un bel velluto cremisi, è stata collocata nel centro della piazza; le stanno a fianco le tribune A e B, l'una riservata agli invitati, l'altra a speciali rappresentanze. Abbondano in questa la signore. Alle 14 le tribune A e B sono già gremite. Quanto di aristocratico e di elegante vi è nel mondo femminile torinese è magnificamente rappresentato in queste due tribune. Due magnifiche corbeilles ripiene di fiori tanto cari.

La tribuna d'onore spicca alla sua folla. Abbiamo accennato alle tribune centrali; vediamo ora il *parterre*. Alla destra della tribuna d'onore, vediamo un forte gruppo di mutilati vestiti in grigio-verde. Sono giunti tra i primi. Hanno il viso raggiante. Sono venuti per salutare i loro compagni d'armi. Vogliono essere tra i primi a plaudirli e il loro applauso ha il più alto significato, perchè essi sanno più d'ogni altro il valore della guerra e le pene e i tormenti dell'esilio. Accanto ad essi sono state collocate le Madri dei mutilati. Il ravvicinamento non è privo di significato. Come i mutilati anche molte di esse hanno il valore della offerta per i congiunti che piangono. Dinanzi ai mutilati le dame della Croce Rossa. In una cerimonia come questa non potevano e non dovevano mancare che accanto ai feriti, i dimenticati di cui ogni tanto la sventura ci ricorda di una pietosa lacuna, con le cure pietose, coi trasporti consueti, gli ordinatori non potevano passare ad un più felice accompagnamento. Se esso è stato causale si deve plaudire al caso che ha avuto mano veramente felice. Seguono alle Madri dei militari le rappresentanze delle Associazioni patriottiche, non di carattere esclusivamente militare.

Alla sinistra della tribuna d'onore hanno preso posto le rappresentanze dei vari reparti che hanno stanza a Torino. Vi sono ufficiali superiori, ufficiali inferiori, sottufficiali e soldati tutti frammisti, come frammisti, sono stati nel giorno della battaglia per resistere ed affrontare il nemico. Accanto ad essi troviamo gli esploratori, gli esploratori nazionali e gli esploratori cattolici, per una volta tanto fraternizzanti per rendere onore a quelli che intendono imitare. Vengono poi le Società militari, tutte con bandiere. Sono cominciate a centinaia le bandiere

Reale, oltre la tribuna d'onore, che due persone. Molte finestre sono imbandierate con drappi. Sono grandi strisce bianche e rosse che mettono in risalto l'architettura dei fabbricati.

Alle 15, mentre l'attesa si fa nervosa, cominciano a giungere le Autorità. E tra i primi a comparire il generale Salsa, il forte comandante di una delle gloriose Brigate, avvicinato dagli ufficiali presenti, che si presentano per ossequiarlo. Pochi minuti dopo di lui compare sulla piazza il generale Lombardi, il comandante del Corpo d'armata di Alessandria, già comandante di quel glorioso VI Corpo d'armata che ha conquistato Gorizia, il Monte Santo, il San Gabriele ed ha resistito sul Grappa quando la resistenza era credula un prodigio. Riceve gli ossequi dei generali presenti, poi si ferma a chiacchierare col generale Salsa. Poco dopo, in automobile, giunge il sindaco senatore Frola, accompagnato dalla contessa Frola. Il gruppo delle Autorità s'infittisce. Alla spicciolata giunge la loro comparsa diversi altri generali: tra i quali i generali Conso, comandante l'artiglieria delle truppe mobilitate in Francia, Parisi, Chiarle, Berione, e numerosi rappresentanti del Comitato organizzatore dei festeggiamenti in onore al generale Restagno. Intorno alla tribuna d'onore il movimento si va facendo sempre più vivo. Compaiono la rappresentanza dell'esercito francese e diversi consoli di Nazioni alleate. Notato per la splendida uniforme il console della Persia. Il generale Sisa, comandante del Corpo d'armata di Torino, arriva in automobile, accompagnato dalla sua signora.

La solenne cerimonia in piazza Vittorio Emanuele

Si annuncia l'arrivo delle truppe. E' un movimento appena sensibile che si avverte agli angoli estremi della piazza e particolarmente allo sbocco di via Po. Quasi tutte le Autorità sono presenti. Non manca che il generale Giardino, rappresentante del Ministero della Guerra, che è annunziato in arrivo. Accanto alla tribuna d'onore vengono collocate le corone di quercia e di alloro che verranno offerte alle Brigate gloriose; delle Brigate hanno come distintivo i colori che lezano i bracci.

Volgiamo lo sguardo a via Po. E' un mare di teste. Due alti pennoni si agitano, appare movimento ed avanzano una grande macchia rossa. Non si sente l'eco degli applausi con i quali vengono salutati i valorosi, ma si vede nettamente il loro avanzare dalla pioggia tricolore che li accompagna. E' una pioggia. L'effetto è magnifico. La musica del genio intona la marcia reale. I trombettieri sono sulla piazza.

La sfilata davanti alla tribuna fa qualcosa di meraviglioso. Il sole si rincorre con barbagli d'oro sulle cuspidi di elmetti. Ricchi, ingegniti, severi, i soldati che seppero le asprezze della trincea che nessuno impavidi all'assalto sotto la tempesta di ferro e di fuoco scatenata dal nemico, passano con un ordine ed una disciplina davvero imponenti. La folla, ammirata, prorompe incessantemente in frenetiche ovazioni. Le truppe appaiono vivamente commosse di fronte alla spontaneità affettuosa della dimostrazione. Quando la sfilata delle rappresentanze delle truppe Brigate è finita, passano dinanzi le autorità gli accademici militari, un gruppo di vecchi garibaldini, un gruppo di soldati francesi, i giovani esploratori, i pompieri, gli allievi degli istituti e delle Scuole medie ed elementari, gli studenti universitari agitando i berretti goliardici, i tricolori con bandiera. I vari gruppi vanno a prendere il posto loro assegnato. Frattanto le truppe si sono schierate di fronte alla tribuna.

Il discorso del Sindaco

Allora il sindaco senatore conte Frola si avanza di qualche passo verso le rappresentanze delle Brigate e con voce forte e chiara pronuncia queste discorso:

Signor Generale, Ufficiali, Sottufficiali e Soldati! A nome di Torino esultante, a nome della sua popolazione, delle associazioni civili e militari qui riunite, vibranti delle più alte idealità della patria, con entusiasmo e con gioia porgo a tutti voi duci e soldati il saluto riconoscente di questa città che, propugnatrice in ogni tempo della indipendenza ed unità italiana, tenne sempre il suo posto di combattimento, di costanza, di fede nei destini della nazione. E' un saluto che prorompe dall'animo pervaso di ammirazione, di riconoscenza e di gratitudine; di ammirazione per gli indimenticabili atti di valore e di eroismo compiuti; di riconoscenza e di gratitudine per il grande e valido concorso da voi dato in ogni che gesta per il trionfo della libertà e della giustizia nel mondo, per l'onore e per la grandezza della patria nostra. Torino, che nei giorni della trepidazione e dell'attesa affermava in questo stesso luogo con solenne giuramento la sua fede e la sua resistenza fino alla vittoria, che, ragionata questa, limitavasi il clamore del giubilo e dell'esultanza, leva oggi il grido della gratitudine e della gioia. Torino vi acclama e vi saluta con orgoglio, e con affetto di madre abbraccia e bacia reverente le bandiere già sventolanti nelle irruenti lotte sui campi di Francia e da voi riportate di vittoria in vittoria all'altare della patria vicppiù gloriose e sacre. Già prima di accogliervi, Torino vi conosceva e vi onorava; ci sono familiari i nomi delle vostre Brigate e le figure dei vostri valorosi condottieri. Comune di noi sa che, prima di combattere in Francia la suprema lotta vittoriosa, voi avevate dato largo nobilissimo contributo di sacrifici e di eroismi sul Carso, nel Trentino e sul Piave; comune di noi ha scolpiti in mente i nomi delle località ormai leggendarie ove rifulse il vostro valore, ove si avvalse la vostra magnifica combattività. Con occhio commosso e commosso riconsultiamo nelle vostre file gli eroici difensori di Ripiano, del Col da Vrigny e della mirabile di Ralina, gli audaci riconquistatori dello Chemin des Dames, i grandi superstiti delle Argonne, del Bois de Poil Champ e dell'Aisne. E come già in Francia a voi, generale Albricci, ed ai vostri meravigliosi soldati fu tributato dal maresciallo Pétain il più alto ed ambito elogio, così Torino vi sente fieri di voi e delle truppe che si copersero di gloria ai vostri comandi, e si onora del riconoscimento che vi è stato decretato. E Torino insieme a voi acclama e stringe al cuore con venerazione e riconoscenza infinita i soldati d'Italia che negli anni di guerra, sia nel campo nemico che al quello sfortunato in opere di difesa, hanno dato prove di altissimo valore ed elevi un mesto pensiero di riconoscenza e di commozione ai caduti compagni d'arme vegliardi ogni lo spirito sul nuovi confini d'Italia, ai mutilati ed ai feriti, gloriosi testimoni viventi della italiana vittoriosa. Mercè tutti, con fiera prodezza si spezzarono le morse nemiche e fu data agli interessati al riaffermò la gloriosa nostra tradizione, consacrando alla patria il serio della incomparabile vittoria. Ai commilitoni, ai soldati valorosi, il nostro plauso, il nostro cordiale saluto.

Le parole del Sindaco sono accolte da vivi applausi.

Il saluto del gen. Giardino e il ringraziamento del gen. Albricci

Il gen. Giardino si avanza a sua volta e dice: «A voi che avete combattuto e vinto in terra di Francia, il saluto e il plauso del Ministro della Guerra, ed il saluto ed il plauso, altresì, di tutti gli altri fratelli che in altre terre combatterono e vinsero. L'eco degli applausi che parte dalla città posta alle porte d'Italia, si confonde coll'eco del ringraziamento che sorge dalle terre già invase e liberate. Torino vi esalta pel lavoro valorosamente compiuto, per la fede nella vittoria. La voce di Torino è voce della patria, è la voce del popolo d'Italia. Vi saluto in nome delle vostre madri, delle vostre sorelle e fidanzate; vi saluto in nome dei vostri fratelli che con voi combatterono, con non minore fede e ardimento, in altre terre contro il comune nemico».

Il rappresentante il Ministro della Guerra conclude esaltando il sacrificio e l'eroismo di quei soldati che non sono più perchè perirono nei campi sanguinosi della gloria, ma il cui spirito aleggia e aleggerà.

Il gen. Albricci si avanza a cavallo e con grande vigoria dice:

«Alzerò Reali, Signori, generoso popolo di Torino! A nome dei miei ufficiali e soldati, vi ringrazio di queste vostre sentimentalità eccellenze: vi ringrazio con profondo sentimento di gratitudine, con patriottica religione. Nel locvanno con commozione le vostre mura dovde partirono le prime schiere dell'indipendenza italiana oggi compiuta. Abbiamo lasciato nel cuore gonfio le vostre vie in Castello, ove i vostri portarono le bandiere di Crimea. E qui vi ripetiamo ora la nostra fiducia.

Sono pure presenti quasi tutti gli assessori, molti consiglieri comunali, i consoli, il primo Presidente della Cassazione, S. E. Giordani; S. E. Lipari-Paris, Procuratore Generale della Corte d'Appello; S. E. Carofalo, Procuratore Generale della Cassazione; Gonella, Procuratore generale della Corte d'Appello; Martinengo, Presidente del Tribunale; il Procuratore del Re comm. Colonnelli ed i sostituti avv. Bruno e avv. Carcuscia; il senatore D'Ovidio, che rappresenta il Politecnico e l'Accademia dei Lincei; il questore comm. Mori; il colonnello Perrone di San Martino, col petto costellato di nastrini al valore, ecc., ecc. Poco dopo le ore 15 arrivano e prendono posto nelle posizioni di prima fila la Principessa Letizia, che reca completamente a bruno per la morte dell'amato figliuolo Conte di Salemo, e la Duchessa Isabella di Genova colla figlia Principessa Bona. Sono altoriate da un gruppo di signore benemerite nostre migliori Opere d'assistenza della famiglia del soldato. Notansi anche un gruppo di allievi del nuovo istituto per i figli dei militari morti in guerra, indossano una sobria e severa divisa.

A guardia d'onore del palco sta un gruppo di agenti municipali e di carabinieri, guardia ben degna della cerimonia. Vediamo, infatti, un agente municipale che ha il petto fregiato della medaglia d'oro al valore civile, un altro colla medaglia d'argento al valore militare, il famoso maresciallo Gasco, dei carabinieri, con sette decorazioni, un altro maresciallo con tre.

La tribuna delle Autorità e le due degli invitati sono ormai rigurgitanti.

Seguendo l'Industria Italiana

Una vecchia Ditta che parte Una giovane che arriva

C'è un febbrile fervore di movimento in questi giorni, nelle grandi città. La nuova era di pace suggerisce certe trasformazioni, nello sviluppo. A Torino, la via Roma che reste non indugio il rombo del pesante domatore, getta quasi cingoli dal vecchi tronchi angusti, i tronchi più tradizionali e ricercati della vita cittadina.

La Ditta che se ne va è l'antica *Ditte E. Grassiglia*, una Ditta centenaria, che nel suo magnifico negozio di via Roma, 2, tra le oreficerie e le gioielleria più artistiche e preziose, vide sfilare il fascino della regalità, le principesse, l'aristocrazia, l'arte, la ricchezza. La Ditta Grassiglia era come un'istituzione della nostra città e godeva della più incrollabile fiducia. La sua industria raffinata, il suo commercio elegante, scintillavano nella vita torinese come i riflessi delle sue pietre preziose bellissime.

Abbandonde il corso della sua esistenza industriale e commerciale, la Ditta Grassiglia rinuncia, commossa, tutta la sua gentile e fedele clientela e presenta i successori.

Dalla penombra del brillante alla scintilla e-lettrica! La Ditta che prende il posto onorato del grande gioielliere è una giovane Casa di Milano, la *Ditte F. A. R. E.*, *dei cav. Amleto Salvatico*, specializzata nella fabbricazione degli apparecchi elettrici.

La F. A. R. E. si impone e si piazza ogni, drammatrice, sul mercato italiano, dopo quindici anni di assedio, lenace lavoro. Essa non si è mai scoraggiata, nemmeno di fronte agli urti più terribili della concorrenza tedesca, protetta e sussidiata dal governo germanico, e ha saputo restare a resistere e a progredire, migliorando continuamente la lavorazione dei delicati apparecchi.

C'è un pregiudizio da abbattere nel campo dell'arte industria. Molissimi profani credono che noi siamo, per gli apparecchi elettrici tributari dell'estero. Quale madornale errore! Già prima della guerra era l'estero che acquistava in Italia, perchè i nostri apparecchi costavano meno di quelli tedeschi e li superavano per finezza di lavorazione! In Italia, invece, gli ingegni, lavoravano i quattrini nel prodotto straniero. E chi lavorava meravigliosamente e imponeva il nome italiano in tutti i paesi era la Ditta F. A. R. E.!

Ora che la Germania non è più in grado di esportare i pochissimi articoli ci pervenevano dalla Svizzera, tanto più è ricercato l'articolo prodotto italiano. Soltanto pochi ufficiali cercano ancora l'eleganza straniera e si piantano in bocca con la locuzione «prodotto americano». Ma il castigo non tarda. Colore che hanno comperato l'articolo americano dopo poco tempo accorrono alla Ditta F. A. R. E. con le mani nei capelli. «Per favore, si può aggiustare questo? Mi è costato tanti quattrini. Ah che delusione!» Bene! E parlando dei quattrini e delle illusioni nell'acquisto delle merci estere, che giocano a diventare buoni italiani. E i buoni italiani hanno finalmente così bene imparato a conoscere — ed apprezzare la Ditta F. A. R. E. produttrice ammirata di apparecchi elettrici, incredibili, che essa, per fronteggiare le infinite richieste che ogni giorno aumentano, deve aprire delle succursali in tutte le città del Regno. Mercoledì, 12, nel pomeriggio, in via Roma, 2, si aprirà la più bella e la più graziosa di queste filiali, affidata alla nota competenza e intraprendenza della Ditta Casalotto.

Un ordine del giorno del gruppo parlamentare socialista

Roma, 9, notte.

Oggi a Montecitorio si è riunito il gruppo parlamentare socialista, presenti 23 deputati. E' stato votato all'unanimità il seguente ordine del giorno: «Il gruppo socialista, richiamato il solenne impegno del Governo di convocare la Camera alla data fissata, si augura che il proletariato sappia fare intendere i suoi deliberati propositi a non tollerare che, per arbitrio governativo, si impedisca alla Camera di giudicare l'ultima decisiva fase delle trattative di Parigi e si impedisca alla massa proletaria di far sentire in Parlamento, per mezzo della sua rappresentanza politica, la propria decisa volontà di ottenere: 1° una vera amnistia che liberi al più presto tutte le vittime giudiziarie del regime di guerra, sia civili sia militari; 2° la smobilitazione e il ritiro delle truppe dalla Russia; 3° l'immediato ed integrale ritorno al regime normale colle libertà elementari; 4° la riforma elettorale coll'introduzione dello scrutinio di lista a larga base con la rappresentanza proporzionale; e riservando ogni più preciso accordo con la direzione del partito e la Confederazione del lavoro, insieme tutto il proletariato ad intensificare l'agitazione su questi problemi affinchè, alla riapertura della Camera, l'opera del gruppo parlamentare socialista sia fiancheggiata più decisamente dall'energia delle organizzazioni economiche e politiche del proletariato». Infine, l'on. deputato Casalini ha fatto un'esposizione sul Congresso di Berna e sui suoi deliberati.

Tragica morte di due aviatori

Roma, 9, notte.

Al campo di aviazione a Centocelle, stamane alle 11, un aeroplano Caproni avendo a bordo il tenente Arnaldo Argentini del genio ed un caporale, si levava dal campo per voli di prova. Dopo alcune evoluzioni si è scorto l'apparecchio come in balia di se stesso. Ad un tratto lo si è visto andar giù di piombo e abbattersi sui tetti di una casa, e lì è rimasto. Sono la ragia dell'apparecchio, le cui ali lunavano per le fiamme, giacevano morti i due sventurati aviatori. I disgraziati erano morti per l'urto violento che l'apparecchio ha subito contro il tetto della casa. Una sollecita inchiesta pare abbia assodato che la catastrofe è stata determinata dal fatto che le leve di comando non hanno più risposto al pilota. Sul luogo del disastro si sono recate le autorità.

Stato Civile di Torino

2 Marzo 1919

NASCITE: 23, dei quali 10 maschi, 13 femmine 13.

MATRIMONI: Barella Attilio con Conti Elena — Ferraro Agostino con Sacchetto Maria — Olivo Giuliano con Ciriello Caterina — Savio Francesco con Artaldo Maria ved. Perla — Tumeno Alfonso con Vacca Luigia.

MORTI: Gianfala Teresa fu Giovanni, di anni 1, di Torino, casalinga, via San Secondo, 29 — Quercia Antonietta ved. Silenzio, di 58, di Torino, casalinga, via Trana, 4 — Quarta Rosalinda fu Antonio, di 52, di Cercenasco, casalinga, via Giulio, 12 — Bertolotti Antonio fu Pietro, di 62, di Vernante, mugnaio in Cuorgnè, via Bertola, 5 — Capello Caterina nata Zamperin, di 64, di Zenson, agiata, via Bottighera, 2 — Bazzoni Anna di Giovanni, di 22, di Torino, sarta, via Bavastro, 9 — Martelli Francesca gaia Perrino, di 81, di Carpignano, già, via Bertolotti, 25 — Rastelli Giuseppe di Gaudenzio, di 52, di Colma, fornaciaio, via San Tereso, 20 — Mantovani Emma ved. Vellano, di 56, di Avigliana Mezzaluna, corso Vittorio Emanuele, 75 — Andriano Teresa di Andrea, di 18, di Torino, casalinga, via Cottolengo, 14 — Fanna Edmondo, di 2, di Torino, via Bidone, 3

Cronaca Cittadina

Singolare romanzo d'amore nell'audace rapina di via Po

Le gesta dei due avventurieri si precisano

Nell'attesa di dare in Po al precipitare da capo di accusa o colpo di scena, ma per il momento, per quanto si riferisce direttamente alla rapina, dichiarazioni sono le dichiarazioni rilasciate dal tenente-disertore Cozzi al giudice istruttore, nulla è ancora mutato da quanto è stato chiarito il primo giorno. I colpi di scena li guardano più che altro il passato dei due avventurieri che si presentarono nella notte del 9 all'albergo di via Po come commissari di P. S. per sorprendere la Luisa Marmonier e il Rochebois e rubare loro i denari e i titoli che possedevano, e, per quanto riguarda la cronaca d'oggi, al modo con cui i ladri e derubati si sono conosciuti.

Le indagini dell'autorità di P. S. continuano attivissime ed ogni giorno sono nuovi fatti che vengono in luce, e di ciò ne va data lode al vice-commissario Palmi, che ha l'incarico delle indagini. È doveroso rilevare pure come in queste ricerche si spieghi l'opera attivissima del Questore comm. Mori, che nulla trascura perchè non solo il movente della rapina venga chiaramente in luce, ma anche il passato dei due audaci aggressori.

Una passione ancora ignorata

Diffusamente abbiamo raccontato la scena della rapina e, seguendo le informazioni date dalla Marmonier, come le vittime e gli aggressori si erano conosciuti. Stando alle dichiarazioni della Marmonier, la *direttè* ed il cognato, avrebbero per la prima volta conosciuto il Baldi-Fiore-Villetti in un caffè a Genova. La direttè ci ha dichiarato che il Fiore si presentò a lei come ufficiale una sera, dopo il teatro, per dirle della sua grande ammirazione. Era effettivamente la prima volta che il Fiore si presentava ai due artisti come ufficiale, ma non è per parlare di amore che si presentò. Questo tacque la diva o solo ieri lo si apprese dalle indagini fatte dall'Autorità di P. S. Perchè i lettori comprendano chiaramente, dobbiamo narrare tutta una storia che forse non avrà per l'audace aggressione di via Po alcuna importanza od una importanza relativa, ma che è interessante per se stessa e più per le indagini che si stanno svolgendo.

La fine del dicembre scorso, la *Lyris* (la Lega Marmonier) e il Rochebois si trovavano a Roma. Avevano in un teatro di varietà della capitale. Una sera, in uno dei locali eleganti di Roma, conobbero un proprietario di *garage*. Il signor Bordigia Alfredo di Oreste. Il Bordigia da tempo seguiva la *Lyris* nelle sue manifestazioni d'arte e s'era tanto appassionato nel contemplarla attraverso alle numerose trasformazioni che essa subisce per virtù dei due potenti riflettori che ognuno in teatro su di lei, che aveva finito per innamorarsi perdutamente dell'attrice. Lo disse a lei nella prima sera che la incontrò, ed il suo discorso fu tanto persuasivo, forse per le smaglianti promesse con le quali il Bordigia accompagnò la sua proferta d'amore, che la Marmonier trovò conveniente non troncare risolutamente la speranza del giovane commerciante. Non arrivò le sue profferte d'amore, ma gli lasciò qualche speranza. Non lo rimandò per sempre, ma gli permise di farle una corte discreta. « Chi lo sa!? Col tempo, forse... Chi lo sa... ».

Le mezze parole pronunciate dall'attrice alimentarono le speranze del Bordigia, che, montato sul cavallo d'Orlando, cominciò a concepire piani su piani per realizzare il sogno dolcissimo da cui si sentiva soggiogato. Aveva conosciuto la *direttè*, cominciò a frequentarla con assiduità, a farle una corte continua, a ripetere la sua profferta, a chiederla di voler condividere la sua esistenza abbandonando, se del caso temporaneamente, l'arte. La Marmonier le fece capire che era impegnata con un contratto col Rochebois e che non poteva di punto in bianco abbandonare il suo compagno d'arte. Ciò non acquietò il Bordigia. « Rompere il contratto!? Ci poteva lui. Se non si trattava che di questo, l'affare poteva concludersi presto, i contratti si rompono con facilità quando si hanno dei denari a disposizione, ed i denari non mancavano a lui. Per avere la Marmonier era disposto a sopportare sacrifici ben più gravi che non fossero pochi denari, la somma necessaria per accontentare il Rochebois ». E qui vengono in scena i due protagonisti dell'avventura di via Po.

Cozzi arruffapiatti

Il Bordigia aveva bisogno dei consigli di un avvocato per rompere il contratto della Marmonier. E scelse il Cozzi. Come sia avvenuto che, avendo bisogno dei consigli di un avvocato, abbia scelto proprio il Cozzi, che nella sua vita ha fatto di tutto, dall'attore cinematografico allo *chauffeur*, ma mai si trovò a fare pratiche legali, le dirà l'istruttoria. Sceltosi il Cozzi forse perchè questi gli parve un uomo navigato e capace di venire a capo di un intrigo del genere.

Il Cozzi venne presentato dal Bordigia come suo avvocato e cosa eventuale lesse nella conclusione del contratto che questi intendeva fare con l'artista. Quali i termini del contratto? Non abbiamo per il momento che delle informazioni vaghe, ma non è difficile pensarlo dato quello che il Bordigia aveva in animo di ottenere. La Marmonier era legata da un contratto con il Rochebois; il Bordigia proponeva al Rochebois di rompere quel contratto e di stipularne un altro e per una durata limitata, mediante il quale la Marmonier sarebbe passata a convivere con lui per qualche tempo. Come compenso dei danni che l'artista avrebbe avuto, il Bordigia si impegnava a corrispondere al Rochebois una certa somma per ogni giorno che l'attrice sarebbe stata lontana da lui. Pare che i termini del contratto fossero così o poco diversi. Non è il primo tipo di contratto del genere che viene concluso negli ambienti del Varietà.

La discussione tra il Rochebois e il Cozzi si protrasse di qualche giorno, mentre il Bordigia continuava il suo *flirt* con la *direttè*, ma non se ne conclude nulla. I due non si incontrarono. Evidentemente l'attrice desiderava di non stringere maggiormente la relazione con il Bordigia, nè il Rochebois intendeva venire a patti. Desiderarono, ma solo per trovare il modo di liberarsi dall'importuno, per sottrarsi alla insistenza del Bordigia. Per non inacerbirsi del tutto la speranza per l'attrice per accettare un accordo che escludeva una capatta sul cogitato da conchiudersi, esigerà però che non avrebbe avuto ragione di esistere se non si poneva che nella mente dei due artisti essa non rappresentava se non il mezzo di acquistare temporaneamente il troppo appassionato amadeo, e di guadagnare tempo. Nel mese di gennaio i due artisti lasciavano Roma diriggendosi a Milano. Con la capitale avevano finito i loro impegni. Altri contratti li chiamavano a Milano. Esordirono al San Martino. Speravano forse che la distanza avrebbe spento il fuoco che si era acceso nel cuore del proprietario di *garage*. Vane speranze. Giunsero a Milano il giorno 7. Pochi giorni dopo, il Bordigia giungeva a Milano. Nuovi colloqui nuove richieste, nuove rinnovate di parte dei due artisti. Il rifiuto non desisteva. Provarono a dirgli di no decisi, ma non servì a nulla. Gli annunciarono allora che erano decisi di abbandonare l'Italia e di tornare al loro paese: a Parigi.

Gli artisti in fuga

I due artisti dissero al Bordigia che intendevano recarsi a Parigi ma ben altro pensiero avevano in animo. Essi avevano dei contratti con altri teatri di Varietà che non intendevano affatto di rompere. Il viaggio di Parigi non rappresentava che un pretesto per far perdere le loro tracce al Bordigia e stancarlo, ma il Bordigia non abboccò all'amo. Pure di credere, ma segretamente dispose un servizio di sorveglianza intorno all'artista e al suo compagno d'arte. I due da Milano passarono a Genova al teatro Apollo e presero alloggio in un albergo che supponevano non sarebbe venuto a conoscenza del Bordigia e così alla pensione Orsini, in via Gallo, 10 bis. Il Bordigia ignorò per qualche tempo dove si trovava la Marmonier; la fece cercare a San Remo, a Milano inutilmente. Non tardò però a scoprirla a Genova. Non era d'altra parte difficile. Bastavano in un teatro di Varietà. Per quanto durante il giorno rimanessero nascosti, si potevano trovare alla sera. La sera infatti a cercare al Teatro, a nome del Bordigia, il Baldi-Villetti, che si presentò a loro sotto il nome di Armando Fiore. Era precisamente il giorno 28 gennaio.

La Marmonier e il Rochebois non conoscevano il Baldi-Fiore-Villetti e questi si presentò a loro come l'avvocato di fiducia del Bordigia. Il tema del colloquio tra il Fiore ed i due artisti fu lo stesso del tema già precedentemente svolto dal Cozzi per conto del Bordigia. Nuovo rifiuto da parte dei due artisti e minaccia del Rochebois di richiedere l'intervento della Questura per liberarsi definitivamente di tutti gli importuni. Il falso Fiore giocò di audacia. Si rivolse lui stesso alla P. S. per chiedere l'intervento di un commissario nella vertenza. Rochebois, la Marmonier e il Fiore andarono tutti a difilarsi alla Questura di Genova. Il commissario di servizio, udite le ragioni delle due parti, e considerato che la P. S. non aveva a che fare nella vertenza, assodò gli uni e gli altri a mettersi d'accordo e il rinvio con una buona paternale. L'accordo che non era stato possibile raggiungere in Questura, venne raggiunto però qualche giorno dopo con trattative private tra i diversi interessati. Il Rochebois consentì che la Marmonier si recasse per qualche giorno a Roma a trovare il Bordigia. Rimasero però tutti d'accordo che, dopo la breve permanenza a Roma, il Rochebois e la Marmonier sarebbero partiti per Parigi. Il Baldi-Fiore-Villetti, si impegnò anzi di interessarsi presso il Ministero competente perchè al più presto venisse rilasciato il salvacondotto ai due artisti per recarsi in Francia.

Dove avvenne la premeditazione

A Roma, la Marmonier prese alloggio all'« Hôtel Commerce », e vi ricevette il Bordigia, al quale parve di aver raggiunto, mercè della limitata concessione, la felicità. L'artista però era appena giunta nella Capitale, che il Rochebois si precipitò a raggiungerla. Non volle rimanervi troppo a lungo con lo spauracchio della polizia alle calcagna, ma il Rochebois, allegando degli impegni teatrali, indusse la Marmonier a seguirlo. E partirono infatti. Il Fiore-Baldi, che mentre sorreggeva il Bordigia nell'affare, si mostrava pieno di cortesie con i due artisti, promise un nuovo intervento presso il Ministero dell'Interno per i passaporti ed intanto si informò minutamente delle condizioni dei due artisti. Da quanto risulta, è proprio in questo momento che egli concepì il colpo, che doveva poi mettere in atto a Torino.

I due artisti vennero accompagnati alla Stazione dal Fiore e quando scesero in attesa del treno, notarono che il Fiore si trattenne a parlare con una persona, nella quale parve loro di riconoscere il Cozzi. Non vi fecero caso. Anche il Cozzi si era presentato a loro per trattare per conto del Bordigia. Il 31 gennaio i due ricevettero a Genova una lettera del Fiore, datata da Milano il 30 febbraio, sempre a Genova, ricevevano un telegramma del Bordigia da Roma, che li invitava a recarsi a Parigi. Nello stesso giorno ricevevano pure un telegramma del Fiore, da Milano, che li consigliava ad accettare l'invito dell'amico. Rifiutarono negativamente e tanto per non sembrare scortesi, invitarono il Bordigia a Genova. Il Bordigia accettò l'invito, ma si fece accompagnare dal Fiore, che per la prima volta si presentò ai due artisti vestito da ufficiale. Nuovi tentativi vennero fatti in questa occasione per indurre la Marmonier ad accedere al desiderio del Bordigia, ma questa persistette nel suo rifiuto, ed anzi, per troncare definitivamente ogni rapporto con il proprietario di « garage » di Roma, il Rochebois restituì al Bordigia la somma che aveva avuto come caparra per la eventuale conclusione del contratto. La somma venne consegnata al Bordigia in un caffè di Genova. E questo fu l'ultimo colloquio fra i due artisti. Il Bordigia e il Fiore-Baldi-Villetti. Quest'ultimo dovevano rivederlo a Torino nella tragica notte. Il Bordigia ritornò in questo momento a Parigi. Colei che voleva andare a Parigi non vi è andata, o vi è andata lui.

Il movente della rapina

Abbiamo accennato ieri sera al fatto che il Cozzi avrebbe dichiarato al giudice istruttore che non fu il furto, almeno per conto suo, il movente dell'azione delittuosa da esso tentata contro la « direttè » in compagnia dei Baldi. Quanto apprendiamo oggi, indurrebbe a pensare, molto più se si riflette che chi seppe del movente esposto dal Cozzi ha dichiarato che la figura del disertore varrebbe a colorirsi meno antipaticamente, che i due avventurieri volessero rapire la Marmonier. Scriviamo l'ipotesi, ma senza avventarla, perchè ci mancano, pel momento, gli elementi per farla. Le rivelazioni di ieri o quelle di oggi, verrebbero a collegarsi. Rimane però sempre il fatto che le cinquantamila lire sono sparite e non arrivano ancora a ritornare. I moventi potrebbero essere stati due: impadronirsi dell'attrice, piano Baldi-Cozzi; impadronirsi del denaro che i due artisti possedevano, piano Baldi-Fiore-Villetti.

Mentre l'autorità militare interroga per proprio conto i due arrestati per ciò che riguarda i falsi e la diserzione, l'istruttoria per ciò che riguarda il furto delle 50.000 lire è condotta dalla magistratura ordinaria. Il Procuratore del re comm. Colonnetti, il conte Pinelli suo sostituto ed il cav. Bobba consulente istruttore, hanno delegato giudice istruttore per la causa in corso l'avv. Ighina.

Un conflitto tra agenti di finanza e guardacaccia

E' giunta sommaria notizia da Gressoney d'un grave conflitto, avvenuto l'altro ieri in una località di caccia riservata del barone Peccoz fra due guardacaccia e due guardie di finanza. Ecco come si sarebbe svolto il fatto secondo la narrazione data a Torino all'Ospedale San Giovanni dalla sedicenne Rosi Ernestina di Gressoney colpita da un colpo di fucile sparato appunto durante il conflitto. Due guardie della R. Finanza, Antonino Giacomo e Ivo Giacomo, erano stati sorpresi a cacciare in una tenuta di caccia riservata del barone Peccoz da due guardacaccia giurati, certo Battista Rosi e figlio Alessio, accorsi all'rumore degli spari che rimbombavano nel silenzio della remota valle. I due intimarono il fermo ai predetti agenti di finanza, i quali avevano già ucciso un bellissimo camoscio. Che cosa sia successo non è ancora precisamente assodato. Un uno dei due agenti di finanza partì contro i due guardacaccia un colpo di fucile quasi a bruciapelo, colpo che venne provvidenzialmente deviato nel suo andò a ferire una figliola del guardacaccia Battista Rosi, ancora Alda'essa sul luogo del fatto. La ragazza venne colpita da una carica di pallini di grosso calibro e riportò un'ampia ferita al un braccio con frattura complicata dell'omero. Vista la gravità del suo stato venne trasportata a Torino e ricoverata all'Ospedale S. Giovanni dove fu raccolta la grave denuncia. Della cosa è stato avvertito subito il Comando delle Guardie di Finanza di Torino.

Tentati suicidi

Nel pomeriggio di ieri il conciatore Giovanni Ettusa, di anni 58, abitante in via Petrarca, 18, con un affilato rasoio tentò segarsi la gola. Versò in pericolo in gravi condizioni all'Ospedale Mauriziano, ivi il dottor Basilio, dopo una prima medicatura, lo fece ricoverare. Il Caluso era affetto da grave malattia.

— La cameriera disoccupata Adele Bokn, di anni 21, abitante in via Poltera, 13, ieri, a scopo suicida, ingoiava cinque pastiglie di sublimato corrosivo. Accompagnata al San Giovanni venne ricoverata con prognosi riservata.

Tre anni di guerra aerea

La « Stampa Sportiva » — Illustrazione d'Italia — ha iniziato da due numeri la pubblicazione della storia di tre anni di Guerra Aerea riservata in modo speciale all'Aviazione Italiana, compilata per cura di un competente ed illustrata da disegni del Mittica. Il fascicolo offerto contiene la seconda puntata e nello stesso sono illustrati con numerose fotografie tutti gli ultimi avvenimenti sportivi italiani così: La Marcia al Colle di Superga - La Coppa della Vittoria dei foot-ballers di Firenze - Il Cross Country podistico di Figline - Il Campionato italiano di Cross Country di Monza. Non mancano altre una serie di interessanti articoli, sono ancora ricordata la morte del motociclista Tarlarini, dell'automobilista Bordino, il gran premio automobilistico inglese, i funerali di Rolando Rey, ecc.

La « Stampa Sportiva » è in vendita in tutta Italia, in dodici regioni, a centesimi 75.

Seguendo la Cronaca

La superbia è uscita in carrozza ed è tornata a piedi

Così dice un antico proverbio. Ma nessuno ha mai saputo degnamente illustrarlo. « La superbia era uscita in carrozza per ricarsi da *Cesarich* in via Nizza angolo corso Valentino, a comperarsi delle scarpette nuove. E le trovò così graziose, così belle, così comode, così eleganti, che rimandò a casa la carrozza e preferì tornare a piedi, per la gioia di adoperare subito le scarpine e perchè tutti le vedessero e la invidiassero. Come si fa a non essere un pochino superbe quando si calzano la bellissime scarpe di *Cesarich?* ».

I Divertimenti

I sette peccati capitali

Il primo peccato: LA GOLA

FRANCESCA BERTINI, attrice comica

E' nel pomeriggio d'oggi che al *Cinema Ambrosio* s'inizierà la rappresentazioni dei « *Sette peccati capitali* », la collana di romanzi, parte originali, parte ricavati dalle opere del Bor, creati dalla *Cesar Film*, per la *Bertini Film*. Con essi venne dato modo alla più intelligente ed espressiva delle attrici del teatro muto di ascendere tutta la scala dei sentimenti umani e di passarne il volto di tutte le passioni e di tutti i peccati. E la prima parte della collana che con le proiezioni d'oggi darà le sue irridescenze, e sullo schermo apparirà il primo peccato: *La gola*, commedia in cinque atti di Pio Vanzi, nella quale *Francesca Bertini* si trova a fianco

Camillo De Riso

il brillante irresistibile, per dire, in emulazione del maestro, tutta la misura della potenzialità della sua arte comica. Il primo peccato capitale è dunque un peccato di desiderio. Il peccato è venniale e la trama dell'azione è briosa e si svolge ad una messa in scena gaia e pittoresca. La contessa Ciuffetino vuole sposare il capitano del suo cuore. Ed è invece un uomo serio, altamente, un'Altezza Reale, che i suoi parenti vogliono darle. Per non sposare questa insulsa creatura, lotta sussiego ed allerzia ignorante, essa la di tutto: si trasforma, si traveste, si agita; dà la scalata ai balconi, simula delle avventure, fa della costituzione giuridica intellettiva, ride, canta, organizza delle feste. E riesce nel suo intento. Ma soprattutto vi riesce perchè l'Altezza ha un terribile — tallone d'Achille, che sarà la sua rovina amorosa. Esil è innamorato e ghiottone, ma più ghiottone che innamorato, il romanzo « di un brio inalterabile e *Francesca Bertini* di una comicità ingenua piena di sapore. Meravigliosa attrice! Artisticamente per eccellenza, tanto ogni suo movimento è armonioso e di pura bellezza, insuperabile nel rendere le grandi passioni con signorile misura, pur raggiungendo i culmini della commozione, essa, di ogni figura che interpreta, abbia l'anima di una principessa od i semplici istinti di una popolana, fa una creazione originale. Nel teatro muto non ha chi la superi o semplicemente la uguagli: le figure da lei create rimangono indimenticabili. *Contessa Ciuffettino*, nel primo dei sette peccati capitali, è graziosa, giovial, spiritosa, originale, piena di fascino. Per merito suo e di Camillo De Riso l'ilarità procurata dalla *Gola* sarà continua. A fianco della giocondità ridanciana di Camillo De Riso, il riso fresco della Bertini forma il più piacevole dei contrasti. Perchè il sorriso di *Francesca Bertini* è una fiorita di rose, come la sua bocca è uno scrigno di perle. Tutti coloro che affolleranno oggi il *Cinema Ambrosio* saranno di questo parere.

LA PRIMA UDIENZA del "Processo Manara"

(Istruito dalla Casa Ambrosio)

Possiamo pubblicare alcune indiscrezioni su questo clamoroso processo, che incomincierà a svolgersi oggi alle Assisi del *Cinema Teatro Vittorio*. E ciò, perchè abbiamo avuto la fortuna di corrompere (coi fiaschi delle nuove monetine di ferro e nichel), una nuvola dozzina di secondini e di ottenere un breve colloquio con lo stesso imputato. Colloquio telegrafico. Se Manara non ci ha imbrogliati ce ne ha delle certamente delle carine.

— Di che cosa siete imputato?

— Sono imputato di non aver pagato le pigioni a due padroni di casa.

— E perchè avete commesso simili delitti?

— Per poter essere mandato in carcere e avere modo di scrivere un libro.

— Come sarebbe a dire?

— Ecco qui: ho scritto *Le mie pigioni*.

— Avete trovato un editore?

— Ne ho trovati due. Uno che me lo vuole stampare sulla sedia carta; l'altro, che spergiura che è troppo cara e che mi prega di fasciarglielo stampare sui biglietti da cento, lo fa lasciare fare entrambi e così prendo... due piccioni ad una fava.

— E di che altro siete imputato?

— Di avere fatto morire...

— Anche di assassinio?

— Sì, di avere fatto morire dal ridere più di un milione di persone. Dieci più, dieci meno, è una cosa senza importanza.

— Spera di essere assolto?

— Anzi! Spero di essere condannato. E farò di tutto per ottenere una condanna che sia... capitale con interessi.

— Ma i vostri ammiratori non lo permetteranno: verranno a battervi le mani.

— Preferisco che mi battano... la mensile.

— Insomma, siete uno strano imputato.

— E' quello che mi dice anche Teresa.

— Ma chi è Teresa?

— Come! Non lo sapete? Teresa è il nome della Giustizia. Non avete mai sentito esclamare dai giudici: « *Giustizia l'è resa!* ». Ma che razza di un giornalista siete?

Silenzio, non volle più prestarsi alle nostre domande e non ci rimane che recarci oggi, al *Cinema Teatro Vittorio*, a sentire se ha detto il vero, cioè, il... ver...detto.

Dato il successo senza precedenti

FABIOLA rimane in programma ancora pochi giorni al GHERSI

Il *Salone Ghersi* presentava ieri uno spettacolo impressionante: una folla immensa vi si accalcava per approfittare delle ultime repliche della meravigliosa *film* storico-religiosa *Fabiola*, che tanto interesse ha suscitato in ogni ordine di cittadini, che tanta commozione ha destato e tanta ammirazione. E' evidente che in una grande città come Torino sette giorni di repliche di un capolavoro cinematografico non bastano a soddisfare pienamente la quarta parte di coloro che anelerebbero recarsi a gustarlo. Moltissimi ritardatari, per una infinità di cause, si presentano sempre all'indomani di un'ultima replica definitiva. Una grande quantità di pubblico attende poi l'applicazione dei prezzi normali. Così, per accontentare questa enorme massa di gente, che procurerà ancora un'infinità serie di « esauriti » al *Salone Ghersi*, la direzione del locale ha deliberato che le repliche dell'insuperabile *film* proseguano ancora per pochi giorni,

a prezzi normali

La vita di Roma pagana nel burrascoso periodo di trapasso verso la luce pura del Cristianesimo, le persecuzioni più feroci contro le più luminose figure cristiane, il martirio di Santa Cecilia di Sant'Agnese, di San Pancrazio, di San Sebastiano, costituiscono scene di una incomparabile bellezza e delle quali durerà il ricordo come di cosa sublime. Un suggestivo commento orchestrale dei maestri cav. Amadei e Valmacca, accompagna sempre la *film*.

"IL CORRIERE DI WASHINGTON." e la "Minaccia silenziosa"

Oggi « la minaccia silenziosa » viene smascherata al *Cinema Borgo* col trionfo di Miss Pearl White, che disperatamente ha lottato col tenebroso personaggio fino all'ultimo episodio. I quattro episodi finali: *I due palombari - Bella diavola nera - Verso la fine dell'enigma - Il trionfo di un patriota*, sono di un interesse acutissimo per la loro drammaticità e per l'emozionante sorpresa che preparano allo spettatore.

"IL CAPITAN FRACASSA" Oggi al "Cinema Royal"

(Edit. PALATINO FILM - Cav. MARIO CASERINI)

INTERPRETI

ISABELLA	THEA
CAPITAN FRACASSA	FRANCO ZENI
Onigusta	G. De Jacobis
Zerbina	Nisy Diselli
Madama Leonarda	G. De Ferrari
Serafina	Paiera Perini
Marchesa di Bruyères	V. Sanfilippo
Duca di Vallombrosa	Gino Carignano
Marchese di Bruyères	G. Carucciolo
Erode, *il tiranno*	Ernesto Treves
Blazius, *il pedante*	Amerigo Ciaffi
Scapino, *il briccone*	Renzo Fabiani
Matamoro, *capitan Spaventa*	G. De Rosa
Leandro, *il bel cavaliere*	O. Benedetti
Agostino, *il brigante*	F. Biancini
Pistre, *il vecchio servo*	Filippo Bizzi
Principe di Vallombrosa	Cav. Piemontesi
Lampourde, *spadaccino*	A. Del Borro
Il cavaliere Vidalino	Lorenzo Benini

IL BARONE DI SIGOGNAC

ultimo erede di una illustre casata caduta nella miseria, vive nel suo rumoso castello, sognando un avvenire di gloria.

Una sera una compagnia errante di comici bussa alla porta del maniero, domandando ospitalità per la notte: l'ospitalità è accordata e i comici entrano alla tavola del signore... una consumatissima le regole provviste, perchè il barone di Sigognac ha appena abbastanza da sfamare se stesso, il suo ultimo servo, un gatto, un cane e un cavallo, non precisamente grasso, un tale da suscitare l'invidia del famoso primo destriero di Ariagnano.

La prima attrice Isabella subisce la fantasia e ferisce il cuore di Sigognac. Egli ne sogna la notte, mentre Isabella, dal canto suo, sogna di lui. L'abilito, rapidissimo, sboccia all'indomani all'ora della partenza. Sigognac vorrebbe seguire la compagnia, inalmanato com'è della fanciulla. Ma con quale pretesto? La graziosa giovinetta giusto suggerisce. E' morto da poco il pestapolvere della compagnia randagia; perchè Sigognac non lo sostituirebbe? Isabella ha pur visto dei bellissimi veri del barone... Sigognac non si fa molto pregare ed eccolo sulla via maestra, dietro il traballante carro di Tespi che accoglie gli stupefacenti attori del capocomico Erode.

Avventure d'ogni genere, d'amore, di battaglia, di brigantaggio, rendono movimentato, quasi drammatico il viaggio. Un giorno, fra le nevi, Matamoro, il capitan Spaventa, si sperde e suscita desiderio di una morte epica che annulla, sotto altre linee, la celebre morte di Pyrrhus. Sicchè si propone di rivestire lui la piacevole maschera dell'ammazzasette spavaldo e pauroso e la fa rivivere col nome di Capitan Fracassa. Ed è sotto questo nome che egli diventa celebre e conquista il pubblico da una parte e l'amore di Isabella dall'altra. Ma il romanzo appassionatissimo di Teofilo Gautiller è ancora necessario in queste pochi linee schematiche. Esso svolge un dilettevole ed emozionante intreccio ed è ricchissimo di episodi che all'episodio principale si attaccano, come quelli di Chiquita e del bel giovane Scapino e quello indimenticabile del duello terribile fra il Capitan Fracassa e lo smargiasso Lampourde. La *film* da scenegiato tutto con una ricchezza senza riscontro e con una abilità artistica che fanno del *Capitan Fracassa* un vero capolavoro.

CINEMA ITALA

LE LAGRIME DEL POPOLO - MARIA CHE SALE

E' proiettata oggi la prima serie dell'avventurosa romanzo popolare *Le lagrime del popolo*, del quale è protagonista l'attista Boccalini. La *Casa Ambrosio*, eseguendo questo encomiantato lavoro, ebbe in animo di presentare al pubblico un magnifico « Upo » di difensore dei diritti dei deboli, che ad una forza sorprendente unisce una generosità d'animo rara e un'audacia senza confronti. Le sue prodezze suscitano impeti di entusiasmo e sono seguite dagli spettatori con una passione commossa. L'attista Boccalini impersona la figura ormai leggendaria del

Gigante Galoor

e intorno a lui si scatenano tutte le più abiette passioni umane. Ma egli le domina con la sua possanza e con la sua virtù e luminosamente trionfa. Due altre ottime interpreti sono: Lucy di San Germano e Olga Benelli.

Lunedì 17: *L'ASSO DI DENARI*

E' definitivamente fissato per lunedì prossimo l'inizio delle rappresentazioni di questa meravigliosa film americana di avventure, divisa in cinque grandi serie.

Varietà Maffei

Oggi alle 15,15 " Grandiosa Matinée " per i reduci di Francia

La *Società Cine-Filma*, per procurare un gradito divertimento ai nostri valorosi reduci della Francia, ha ceduto gratuitamente teatro, luci, musicri, personale, ecc. i signori Emilio Ghione e Oreste Cravallo sono alla festa di questa simpaticissima iniziativa. Tutto il bellissimo programma si presta gratulamente, e così pure l'orchestra del Maffei, guidata dal bravo maestro Brunetti.

Serata d'Onore di *Trezzi*

Stasera serata d'onore di questo divertentissimo artista, che oltre al suo fanto applaudito « numero » *Di tutto un po'*, eseguirà *La festa di San Pancrazio*. Ultimo giorno del l'*Argentina* e della *Lisetta*. Grandissimo sempre il successo del *Ruio Baiol*, di *Valentino*, la ballerina elegantissima e del celebre ventriloquo *Balbinot*.

VARIETA' ROMANO

I *Fritti*, per i loro difficili esercizi, *De Marco*, per le sue eccentricità, la cantante *Aida*, per la sua splendida voce, *Tadeo*, per la sua vivacità ed il programma tutto per la sua ricchezza di numeri e varietà di attrazioni, ottengono il plauso e l'ammirazione generali, ma l'argomento principe è sempre la Lyris ed il furto delle 50 mila lire

che proietta una luce vivissima di curiosità sulle proiezioni meravigliose ed i quadri incantevoli ed avvincenti di questa interessantissima attrice.

"LA SIGNORA ARLECCHINO" Oggi allo SPLENDOR

Da oggi a tutto mercoledì: « *La Signora Arlecchino* », interpretazione di Maria Iacobini. Giovedì: « *Nobiltà obbliga* ».

Per l'applicazione integrale del riposo festivo nel commercio torinese

La Commissione, nominata dall'assemblea dei commercianti torinesi per ottenere dalle autorità competenti l'applicazione integrale della legge sul riposo festivo, si recò ieri dal Prefetto per esporgli e illustrargli l'ordine del giorno votato nella sopradetta assemblea. Il Prefetto, visto che l'agitazione dei commercianti torinesi ebbe inizio sin dal luglio 1914 e fu sospesa unicamente pel sopravvenire della guerra, e che in tale agitazione sono concordi sia la classe padronale che quella degli impiegati, commessi e commesse, assicurò la Commissione che si sarebbe vivamente interessato al riguardo mandando ancora in giornata la pratica alle Autorità municipali, confidando così di potere in brevissimo tempo concedere pienamente le richieste fatte.

Riunione di pensionati

Nell'ex-Teatro Nazionale si sono riuniti ieri mattina in gran numero i soci della Lega elettorale politica fra pensionati. Parlarono il signor Bertazzi, ed altri. Fu votato questo ordine del giorno, che è stato telegrafato [illegible] del Consiglio: « Desiderata pensione [illegible] sanitarie, comune [illegible] sanitarie, assistenza [illegible] pubblica [illegible] ».

Gli operai delle industrie chimiche e le otto ore

Malgrado la superba giornata domenicale, un cospicuo numero di operai addetti alle varie industrie chimiche della nostra città affollò nel pomeriggio di ieri il salone massimo della Camera del Lavoro, attrattovi dal desiderio di conoscere con precisione il concordato avvenuto con gli industriali circa i nuovi patti di lavoro. Parlò ad essi, per primo, Drago, che porse loro il saluto ed il compiacimento della Camera del Lavoro, lieta che un altro ragguardevole gruppo di lavoratori abbia conquistato migliori condizioni di esistenza. Disse che questa prima vittoria, frutto innegabile della potenza dell'organizzazione, che seppe accelerare la maturazione di coteste conquiste, deve essere di sprone a tutti per stringersi vieppiù intorno al vessillo della Lega, che è l'unico organismo sorto per la volontà dei lavoratori e che al miglioramento incessante di essi dedica ogni sua attività. Proseguì facendo un rapido parallelo delle condizioni degli operai di pochi anni addietro con quelle che, in pochi mesi, essi seppero, mediante la solidarietà e l'associazione, strappare al ceto padronale. Accennò alle ulteriori conquiste che la massa operaia deve proporsi come obbiettivi, come, ad esempio, le assicurazioni sindali per l'invalidità, la malattia, la vecchiaia e le pensioni. Concluse sciogliendo un inno alle nuove gagliarde forze che si sprigionano dalle classi lavoratrici ed auspicando prossime il trionfo pieno e completo delle rivendicazioni proletarie; e venne molto applaudito.

Mazzolino, che partecipò alle trattative svoltesi a Milano in contraddittorio con gli industriali, prende occasione dal felice risultato di esse per inculare, con ardenti parole di fede, tutti gli operai a raggrupparsi nelle organizzazioni di mestiere per essere in grado di resistere alle preponderanti forze degli industriali e per rafforzare ed aumentare la propria capacità di lotta e di conquista. Afferma che l'avvenire è dei lavoratori, i quali rappresentano una grandissima forza, che deve essere rivolta, con volontà decisa e ferma, ad ottenere quell'elevazione morale e materiale del proletariato, che i tempi hanno reso ormai indilazionabile. Conclude, fra gli applausi, dicendosi sicuro che le odierne conquiste altro non sono che i primi anelli di una lunga catena di miglioramenti che i lavoratori sapranno rapidamente conseguire.

Prende la parola Braga, segretario della Lega, che prese parte attiva alle trattative e fa parte della Commissione interna, di operai ed industriali, incaricata di attuare l'effettuazione del nuovo concordato di lavoro. Egli comunica il testo originale del concordato, la cui principale disposizione riguarda l'entrata in vigore, col 17 prossimo, della giornata lavorativa di otto ore, senza danno economico degli operai. Altra disposizione riguarda la pubblica abolizione del lavoro straordinario, il quale dovrà cessare fatto soltanto in casi eccezionali, non in maniera continuativa, e non potrà superare le sei ore settimanali, debitamente compensate in misura maggiore di quelle ordinarie. Dà lettura del seguente ordine del giorno, votato al termine della discussione e che venne accolto dagli industriali: « Le rappresentanze degli operai della industrie chimiche, riaffermando la richiesta della 8 ore prendono atto che gli industriali chimici accedono alle richieste delle maestranze, e, passando alla nomina dei propri rappresentanti nella Commissione tecnica per definire le modalità di applicazione del nuovo orario di lavoro, si riservano di prospettare le condizioni speciali in cui gli operai e specialmente le operaie di talune branche chimiche si trovano, e ciò per quei provvedimenti che saranno del caso ». Comunica ancora che negli stabilimenti a processi continui l'orario delle otto ore dovrà venire applicato non oltre il 1.o giugno.

Chiusa così la serie delle comunicazioni, il segretario avverte tutti che da lunedì 17 si dovrà osservare l'orario di otto ore, che la paga degli operai, anche di quelli che prima lavoravano 12-14 ore, non dovrà essere diminuita, e che in caso di contestazioni gli operai dovranno rivolgersi alla Lega. Termina il suo discorso rivolgendo vivissimo appello ai presenti di farsi propagandisti dell'organizzazione, per prepararsi a nuove vittorie, che egli afferma prossime ed immancabili.

E fra gli applausi di compiacimento dell'assemblea il comizio ha termine.

Riunione di garzoni salumieri

Convocati dalla Sezione dei lavoratori della Merce, si sono riuniti alla Camera del lavoro numerosi salumieri e affini, i quali, dopo aver esaminato le nuove condizioni alle quali è ancora sottoposto la loro categoria, specialmente in fatto di orario, che varia dalle 11 alle 16 ore giornaliere di lavoro, e in fatto di paghe per i giovani che ancora sono di lire 15 al mese, deliberano di costituire la propria Lega, in quale deve per il momento essere aggregata ai Lavoratori della merce; deliberano inoltre la inscrizione in massa, seduta stante, alla costituita Lega.

Lo zio innamorato della nipote

Baruffe in famiglia

Il vernicialore Giorda Innocenzo, di anni 50, abitante in via Gioberti, N. 68, sposato a certa Conti Rosina, ha la disgrazia di avere una nipote veniamo, Carolina Conti, per la quale nutre una troppo viva ed ardente simpatia. Per quanto la ragazza non cerchi affatto di aggiungere esca al fuoco ed anzi si studi di evitare lo zio e di spiacergli, il Giorda, preso dai fiati della sua torbida passione, non sa staccarsi dalla nipote, la perseguita, le impedisce di seguire la sua volontà, di fare quello che le talenta. La moglie del Giorda è al corrente del fatto e ne soffre. La famiglia della ragazza non ignora le persecuzioni a cui il Giorda assoggetta la sua Carolina ed ha più fatto l'impossibile per far rinsavire il vernicialore.

La Carolina Conti è fidanzata al signor Signoris Cesare, abitante in via Cristoforo Colombo, N. 23. I due giovani si amano. L'amoroso nodo è stato stretto da tempo e sia la ragazza che il giovane altro non chiedono che di essere liberi di seguire quello che a loro pare il migliore dest

ULTIME NOTIZIE

Gravi moti separatisti
in Croazia

Trieste, 9.

Si ha da Zagabria: In tutta la Croazia sono scoppiati gravissimi moti separatisti. Pare che il Comando serbo, sopra l'abolizione del giornale Vreme, del partito di Pasic, abbia intimato pure per l'abolizione di altri giornali contrari al regime serbo. Questo è stato lo spunto che ha dato origine all'incendio. I componenti dei tre partiti, di quello democratico sociale e di quello di Radic, si recarono in corteo al palazzo del « ban », protestando contro il modo di fare del comando di occupazione. Intervenne allora la truppa, la quale sparò parecchi colpi di fucile e fu fatto fuoco. Gli operai tipografi e borsai ed i negozianti proclamarono lo sciopero generale, il quale si estese subito anche alle campagne. Vennero chiusi i caffè e le sale dei circoli, mentre si gridò di « Viva la libertà! Viva la Croazia! Viva la nostra indipendenza! ».

Gravissimi disordini, oltre che a Zagabria, avvennero a Karlovac, a Opalic e a Sisak. Il castello del conte Pasotec a Varasdin Vekef venne assalito da contadini e incendiato. Gravi disordini per la stessa causa sono segnalati dalla Bosnia e dalla Slavonia, ma a causa della censura militare nessuno particolari.

A Zagabria è stata proclamata la legge di guerra che equivale allo stato d'assedio. La guarnigione situazione, che dura ormai da undici giorni, non accenna a diventare normale. I contadini dicono che non cesseranno i disordini fino a quando, liberi dall'esercito serbo, non potranno lasciare i lavori per una Costituente croata.

(Stefani).

Essad pascià a Parigi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 10, mattino.

Si annuncia l'arrivo a Parigi di Essad pascià, avvenuto di tutte le cause ignorando che possono avere un largo favoreggiamento finanziario. E' in questo caso la Serbia a cui va il vantaggio dell'arrivo di Essad pascià per lusingare i diritti albanesi a beneficio del nuovo Regno jugo-slavo.

Dove si combatte ancora

Stoccolma, 9.

Un comunicato estone in data 7 corr. dice: In direzione di Lemburg il nemico ha bombardato Narva, la fattoria di Silkevacki e il territorio limitrofo. In direzione di Tahoof il nemico s'è impadronito nella zona dei villaggi di Svatrudje e di Borisoperesly, ma con un successivo contrattacco abbiamo ricuperato il villaggio stesso. Sul fronte occidentale si segnalano alcuni scontri ed attività degli esploratori.

I Tedeschi hanno occupato Essero, Mintajevo e Vjeksjny. *(Stefani).*

LA CONFERENZA

Le comunicazioni ufficiali

Parigi, 9 (Ufficiale).

La Commissione per il regime internazionale dei porti, delle vie d'acqua e delle ferrovie ha esaminato oggi varie clausole da inserire nel trattato di pace circa le ferrovie prendendo per base la proposta della delegazione francese, la quale venne approvata dopo alcuni emendamenti rinviati dal Comitato di redazione. La prossima seduta avrà luogo domani.

Delegati tedeschi chiamati a Bruxelles
per la questione della flotta mercantile

Parigi, 10, mattino.

Il *Journal* dice che i delegati tedeschi sono stati convocati a Bruxelles per ricevere comunicazione della dichiarazione elaborata sabato scorso dal Consiglio Supremo di guerra circa la consegna della flotta tedesca e l'approvvigionamento della Germania. *(Stef.)*

I rappresentanti dell'Intesa nel castello di Posen

Posen, 9.

Il castello imperiale è divenuto sede della Conferenza dei rappresentanti dell'Intesa e dei delegati tedeschi, giunti ieri sera. *(Stef.)*

Il Kaiser sarà tradotto
dinanzi a un tribunale internazionale?

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 9, notte.

L'*Intransigeant* crede di sapere che la Commissione per l'accertamento delle responsabilità della guerra avrebbe in principio deciso di procedere contro gli autori responsabili della guerra, qualunque sia la loro condizione. Il Kaiser sarebbe tradotto dinanzi ad un Tribunale internazionale. Le conclusioni della Commissione non tarderanno ad essere presentate.

C.

Il conte Arco, uccisore di Eisner, a diciannovenne
40 milioni di danni nei disordini di Berlino

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 9, notte.

La Procura di Stato di Monaco ha pubblicato i risultati dell'inchiesta fatta intorno all'assassinio di Eisner e dell'attentato contro Auer. L'autore dell'assassinio di Eisner è, veramente il conte Antonio Arco, nato nel 1899 nell'Austria tedesca e naturalizzato bavarese. Contro di lui venne spiccato mandato di cattura. Egli si trova in un ospedale di Monaco per curarsi delle ferite ricevute dopo l'assassinio. Ha confessato di aver ucciso Eisner, ravvisando in lui la rovina della Baviera. L'autore dell'attentato contro Auer e il cassiere Otto Lindner, il quale appartiene al Comitato [illegible]. Pure contro di lui venne spiccato [illegible] di cattura. Finora non è stato possibile rintracciarlo.

Domani a Berlino la ripresa del lavoro sarà generale. Lo sciopero generale e completamente fallito. Anche nella Germania centrale lo sciopero sta per finire. Il Governo ha risposto alla domanda degli scioperanti di non fare rappresaglie contro gli scioperanti delle aziende pubbliche, manifestando il desiderio che anche le aziende private usino lo stesso [illegible] contro gli operai dipendenti. Quanto alla questione del ritiro delle truppe dal pubblico, [illegible] e dal Corpo di volontari da Berlino, il Governo dice che la decisione deve essere presa da Noske. Noske si candida, in questo [illegible] numero di [illegible] e [illegible]. I danni nei [illegible] ammontano a 40 milioni. L'editto del Comando di polizia [illegible] [illegible] [illegible]